

## **Perchè questa missione in Ghana.**

L'idea è nata, come tutte le cose un po' curiose, quasi per caso.

Lo scorso autunno mentre con Gianluca si disuceteva, ovviamente di api e cooperazione, abbiamo accennato a questa tecnica messa a punto in Kenia per ridurre le incursioni degli elefanti nei campi coltivati.

L'idea mi è sembrata subito geniale: fornire ai contadini un mezzo di controllo per questo flagello, permettendo quindi maggiori raccolti e contemporaneamente, un reddito aggiuntivo derivante dalla vendita del miele!

Quale migliore valorizzazione delle care, piccole, virtuose api, dal cui lavoro il nostro cibo dipende ed ora anche vittoriose in uno scontro con dei Titani ?

Dopo la ricerca di documentazione relativa e contatti epistolari con la ricercatrice Lucy King la quale ha studiato approfonditamente l'applicazione della costruzione di Beehive Fence (recinti-apiari) intorno ai campi coltivati, il pensiero successivo è stato: dove potremmo mettere in pratica questa tecnica ? Dove esistono conflitti tra contadini ed elefanti per la condivisione dello stesso territorio vitale per entrambi ?

Quando lavoravo in Ghana tra gli anni 80 e 90, nonostante mi occupassi di allevamento animale in piccole comunità in foresta, (e non di elefanti !), avevo comunque avuto modo di conoscere questi conflitti, a volte sanguinosi, tra uomini ed elefanti, legati alle incursioni nei campi coltivati di certe comunità rurali che vivevano sul confine dei Parchi di Bia (allora era Riserva Naturale) e del Mole National Park. I due parchi sono molto diversi tra loro e diversi sono anche gli elefanti che ci vivono: a Bia, zona di foresta pluviale, vive l'elefante di foresta, più piccolo ; mentre al Mole, con savana di Guinea, vive il ben noto elefante di savana. Comunque gli effetti devastanti delle loro incursioni nei campi, sono identici: in pochi minuti, con la forza di questi pachidermi, il raccolto è definitivamente compromesso .

Mi aveva già allora colpito il fatto che nel pensiero comune, forse anche sull'onda di un pensiero new-age e animalista da “turista in safari”, i malcapitati fossero identificati nei poveri elefanti, mentre i contadini, armati magari di miseri moschetti, fossero visti come i temibili predatori. Insomma nel bilancio vittime – persecutori, la peggio l'hanno avuta i contadini. La realtà però, nota a chi ha girato un po' per l'Africa rurale, è ben diversa: se le comunità vivono della sola agricoltura di sussistenza, intesa come fonte sia di piccolo reddito sia di cibo, quando i prodotti derivati vengono a mancare per varie cause, elefanti compresi, si azzerano di colpo le capacità delle famiglie di provvedere alle spese indispensabili, come la scuola dei bambini, le medicine, i piccoli investimenti e tutta la comunità, non solo il singolo contadino, ne risente.

Queste considerazioni mi avevano lasciato un vivo ricordo, nonostante gli anni trascorsi, di ingiustizia e della certezza che il quieto convivere tra le popolazioni umani e animali, specie intorno ai parchi, dovrebbe pur essere possibile e in ogni caso, ricercato.

Così è stato facile pensare al Ghana, ad una realtà a me nota, tanto più che al Mole Park lavora Gianna Da Re, ex collega e attualmente project manager di un progetto di Ricerca e Cooperazione con attività a sostegno alle comunità limitrofe al parco.

Presi i contatti con lei e poi con la Wildlife Division del parco, avuta conferma che il problema delle incursioni degli elefanti persiste ed è assai sentito dalle comunità, questa mia missione, autofinanziata, è

avvenuta al fine di verificare l'appropriatezza di questa ipotesi di progetto e la sua fattibilità.  
Ora il lavoro da fare è ancora molto prima di poter trovare i fondi per finanziare il nostro progetto ma l'entusiasmo rimane e le difficoltà saranno a poco a poco superate.